

il Senato deliberava, il 18 novembre 1600, che, in vista delle spese effettuate " *per occasion della riparation fatta ultimamente dal duca nostro di Candia della chiesa di S. Marco di quella città et della loggia publica insieme a quella congiunta, per il ruinoso stato in che si ritrovavano per causa del terremoto* „, il primicerio dovesse venir rimborsato dei danari tolti agli affitti della chiesa, provvedendosi invece a quella spesa coi fondi delle decime ⁽¹⁾.

Cure sprecate. Il 5 febbraio 1625 Pietro Abramo, proto dei marangoni, e Manea Venetando, proto dei muratori, tornavano a visitare l'infelice chiesa, " *la parte verso tramontana da un capo all' altro, così il travato come li muri minacciando evidentissimo pericolo di rovina: che se tosto non sarà acconciata et fortificata, di breve sarà rovinata essa chiesa* „. Di fronte alle quali constatazioni, il capitano generale disponeva che la fabbrica venisse riparata coi denari delle affittanze della chiesa stessa ⁽²⁾. Manco dirlo; il primicerio cominciò di bel nuovo a strillare. Ed il duca Leonardo Foscolo ricorse per consiglio a Venezia ⁽³⁾; finchè nel 1627 i guasti erano tanto avanzati, che il nuovo duca Marco Gradenigo assicurava ritrovarsi la chiesa " *in stato pessimo: per tutto il colmo piove sino sopra l' altare del Santissimo Sacramento...; la fabbrica minaccia per tutto ruina* „ ⁽⁴⁾.

Non cessarono le sventure alla caduta del veneto dominio. Chè, trasformato il tempio in moschea e concesso a Defterdar Achmet Pascià ⁽⁵⁾, il cui nome essa tuttora conserva, subì per opera dei Turchi essenziali rimaneggiamenti: i quali, se valsero ad assicurare all'edificio una maggiore stabilità, finirono di togliergli quel poco lustro che ancor gli conferivano gli storici ricordi ed il pregio dell' antichità e dell' arte.

Del resto in nessuna delle antiche descrizioni della città di Candia si trova accenno di sorta, il quale possa autorizzarci a ritenere che la primiceriale veneta fosse veramente insigne di forme e ricca di artistici tesori. Tutt' al più il Kootwyck nel 1598 si permette di chiamarla " *elegans templum* „ ⁽⁶⁾, e Benetto Gatto rammenta come la loggia fosse " *sostentata d'alcune bellissime collone di gran prezzo* „ ⁽⁷⁾.

(1) V. A. S.: *Senato Mar*, filza CXLVII.

(2) V. A. S.: *Dispacci dei rettori da Candia*: 5 febbraio 1625.

(3) *Ibidem*: 27 agosto e 18 novembre 1626.

(4) *Ibidem*: 4 marzo 1628.

(5) Il documento, conservato nell'archivio della comunità religiosa turca di Candia, colla data maomettana del 1081, descrive la moschea come avente

43 piche di lunghezza (m. 32,50) e 23 di larghezza (m. 17,40): dimensioni che corrispondono a quelle dell' edificio attuale.

(6) I. Corovicus: *Itinerarium Hierosolymitanum*. Antverpiae, 1619, pag. 67.

(7) V. B. M.: *Ital.* VII, 569, pag. 69. — Enrico Wölflf invece, nel 1520, ricorda di aver trovato sul portale di S. Marco — probabilmente graffiti — gli